

**CARCERE E MORTE.** Attolini si suicidò, la vedova chiede nuove indagini

# «Fu visitato venti volte segno di un disagio»

## Il pm non rileva negligenze Il legale: «Poteva essere evitato»

Una morte in carcere, una morte che per la vedova di Giacomo Attolini era «annunciata» perchè, come sottolineò nella denuncia presentata in procura pochi giorni dopo il suicidio del marito, quello del 7 gennaio era il terzo tentativo. Depositò un esposto chiedendo che venissero accertate eventuali responsabilità, o meglio che la procura verificasse se erano state adottate tutte le cautele mirate ad impedire che Attolini riuscisse a togliersi la vita. Perchè ci aveva già provato e per questo era stato sottoposto al regime di grande sorveglianza. Ma poi quel controllo venne meno «perchè il detenuto dichiarò di non aver più intenzione di compiere gesti inconsulti». E dieci giorni dopo si impiccò.

Un fascicolo aperto dal dottor Marco Zenatelli che alcune settimane fa, non ritenendo fossero presenti negligenze e che il gesto di Attolini fosse dovuto a un «improvviso mutamento dei propositi», ha chiesto che finisse in archivio.

Una richiesta alla quale la vedova, tutelata dall'avvocato Guido Beghini, si è opposta.

«È pacifico che il signor Attolini dal 29 febbraio 2009 (data di ingresso a Montorio perchè

responsabile della morte di una sua ex dipendente che lo accusava di violenza sessuale) al 6 dicembre dello stesso anno fu sottoposto a ben 20 visite psichiatriche», si legge nell'atto di impugnazione, «ma ciò non fu sufficiente a prevenire il tentativo di suicidio che si verificò proprio il 6 dicembre evento che suggerì, il giorno seguente, di disporre a suo carico il regime di grande sorveglianza».

Nei dieci giorni a seguire, e in particolare il 17 dicembre, disse all'agente di polizia penitenziaria che voleva impiccarsi. Questo modificò il regime di sorveglianza: dal 19 al 23 dicembre fu «guardato a vista». Il controllo visivo venne meno in seguito alla determinazione del gruppo multidisciplinare «sulla base delle dichiarazioni di Attolini», insiste il legale, «in carenza di un concreto approfondimento di natura psichiatrica e trattamentale che pur avrebbe dovuto essere suggerito dal tentativo posto in essere solo una settimana prima. È da chiedersi se la suddetta determinazione non sia stata affetta da eccesso di sommarietà».

E a sostegno di questo cita le conclusioni alle quali è giunto



Il carcere di Montorio

il consulente di parte, il dottor Gianfranco Rivellini, e cioè che «Giacomo Attolini meritava un supplemento di aiuto nei termini più generali di un adeguato trattamento penitenziario, nel modo più alto e articolato possibile». E sottolinea che «il suicidio avrebbe potuto essere evitato grazie ad un piano di interventi alternativo». Non fu trasferito in altro istituto, vennero fatte «verifiche formali che non hanno approfondito una situazione personale complessa che avrebbe richiesto di non revocare la sorveglianza a vista». Per tutto questo l'avvocato Beghini conclude chiedendo al gip un'investigazione suppletiva per stabilire se il personale abbia attuato le cautele necessarie. Ma soprattutto che la morte di Giacomo Attolini non finisca in archivio. ♦ **F.M.**